

Ricerca
I rettori
«Niente
sponsor»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Un aereo ha sbarcato ieri pomeriggio 240 americani: sono tutti ex studenti dell'ateneo bolognese, che non hanno voluto mancare alle celebrazioni del IX centenario. Fanno parte della «Bologna University Alumni Association», che conta 1.800 cittadini Usa laureati a Bologna. Il loro presidente è Frank Vaccarino, figlio di un muratore italiano emigrato negli anni 30, ora famoso orpedico a Brooklyn; ha consegnato all'ateneo 130 milioni (di lire) per ristrutturare un paio di aule. In questi giorni, e fino a domenica, Bologna sta diventando la «caput mundi» delle università: sono stati invitati mille rettori dell'Europa e del mondo, e saranno sicuramente presenti a centinaia. Il momento finale sarà suggestivo: in piazza Maggiore, dopo un corteo nel centro, i rettori firmeranno una «Magna Charta» delle università europee, dove verrà sancito il diritto all'autonomia della ricerca e del sapere. È la prima volta, nel mondo, che si riunisce un così alto numero di rettori di ateneo. «Il gran finale» delle celebrazioni del novecento anni dell'ateneo bolognese viene preparato in questi giorni con una serie di convegni che hanno un obiettivo ambizioso: esaminare il rapporto «tra l'università ed il mondo contemporaneo». In sostanza, si vuole verificare cosa significhi oggi esercitare le tre funzioni che l'università del passato ha gelosamente custodito: la ricerca scientifica, la preparazione alle professioni, l'educazione morale ed intellettuale.

Dopo una sessione sul tema «università e mutamento sociale» (con l'intervento fra gli altri del premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine) si è discusso del rapporto fra gli atenei e la ricerca scientifica. Fra gli esponenti degli Usa, dell'Urss e dell'Olanda non c'è stato un confronto vero e proprio, ma una esposizione delle scelte adottate da ogni paese. Da una parte l'Unione Sovietica, con i fondi per la ricerca gestiti a livello centrale; dall'altra gli Usa, con un «pluralismo» di fondi e di risorse. In mezzo l'Olanda, simile a tanti altri paesi europei, con una simbiosi fra fondi statali e privati.

Joseph La Palombara ha descritto come funziona una università Usa, ed in particolare la propria, quella di Yale. I dirigenti universitari sono molto sospettosi verso chi fornisce fondi, perché teme voglia condizionare la ricerca stessa. Si cerca pertanto di attingere a fonti diverse: governi federali e centrale, fondazioni, privati. Ma il costo della struttura pesa anche sugli studenti: le tasse rappresentano il 15% delle entrate negli atenei pubblici, il 40% in quelli privati. A Yale (università privata) uno studente paga - solo di tasse - 19.000 dollari all'anno. Altri soldi arrivano dalle tariffe sulle stanze, sui pasti, dai posti letto negli ospedali legati all'università. Il 45% delle entrate arriva dal governo federale, l'11% da quello nazionale. Ma c'è un'altra entrata che altre università non hanno: sono i soldi offerti dagli ex studenti. A Yale gli «ex» sono 90.000, e l'anno scorso hanno donato qualcosa come 24 milioni di dollari. Le fondazioni, a loro volta, danno un contributo decisivo: finanziando soltanto una quarantina delle 160 università americane, ma lo scorso anno solo le venti fondazioni più importanti hanno offerto alla ricerca un miliardo e mezzo di dollari. L'industria sta raddoppiando o triplicando i finanziamenti, per fare fronte alla «offensiva» europea e soprattutto giapponese. Tutto bene, dunque? Non mancano i problemi: l'università «finanziata» sta cambiando volto; chi è collegato con l'industria guadagna molto più di chi fa carriera universitaria nella ricerca di base, e si sta creando una gerarchia di facoltà: quelle umanistiche sono di serie B. «L'università senza ricerca» ha detto l'olandese Hendrik Casimir, di Leyden - è come il nuoto senz'acqua. «In Italia - ha concluso Romano Prodi, presidente dell'Iri - abbiamo una struttura che sta a mezza strada fra gli Usa e l'Urss, fra pluralismo e centralismo. Ma se guardiamo bene, il nostro è un pluralismo formale: ci sono sigle diverse università, Cnr, Enea, ecc. - ma i finanziamenti partono tutti dallo stesso palazzo».

Ancora polemiche sulla proposta di Galloni a favore delle private

La scuola divide il governo

Per il Psi travalicato il programma di maggioranza
Il Pri chiede un referendum
Risposta stizzita della Dc
Mp: accordo con i socialisti

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I lineamenti del progetto avanzato dal ministro Galloni sul finanziamento della scuola privata, così come emerso dalla stampa, vanno al di là degli accordi programmatici di governo, in una materia per la quale, certamente, da questi non si può prescindere: questa la dichiarazione rilasciata dal portavoce della segreteria socialista Ugo Intini, che inasprisce il tono della polemica all'interno della maggioranza governativa sui finanziamenti statali alle scuole private. Intini in un qualche modo preavverte anche le distanze dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione e collega di partito, Luigi Covatta, il quale, dopo aver definito inte-

ressante il progetto di Ci sulla parità tra scuola pubblica e privata, ieri ha giudicato «non urgente» la discussione su questa spinosa questione. Ma le divisioni in casa socialista su questo tema sono ben più profonde se la corrente di sinistra del partito milanese ha preso le distanze dalla nuova alleanza che il Psi ha stretto con Ci in seno al consiglio scolastico provinciale e se la stessa Fgs definisce la sortita del ministro una forzatura rispetto al contenuto del programma di governo.

Il Pri è ancora una volta assai duro su tutti i tentativi che alcuni alleati di governo stanno compiendo per portare un attacco serrato alla scuola



Il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni

pubblica e laica. In una nota la «Voce repubblicana» dichiara di essere assolutamente contraria al finanziamento della scuola privata, tanto più che - si aggiunge sul quotidiano, anche in risposta alle affermazioni dei difensori del progetto Galloni - «non è per niente pacifico che la scuola non sta-

«che sancisca la laicità dello Stato e delle sue istituzioni scolastiche contro forme di bigottismo ormai presenti in tutti i campi della società civile». È evidente che questa posizione non vada già al responsabile scuola del Movimento popolare, Mario Dupuis, che stigmatizza le reazioni di Pci e Pri alla proposta Galloni, con cui a suo parere «si stanno costruendo le condizioni perché laici e socialisti collaborino con noi per un nuovo rapporto tra Stato e scuola». Le Acli, invece, definiscono il dibattito in corso pretestuoso, «carico di implicazioni ideologiche e inadeguate nella sua configurazione complessiva».

Il Psi per ora preferisce tacere sull'argomento, mentre il Pli con l'onorevole Costa ricorda che negli accordi di governo non si è mai parlato di finanziamento alle scuole private. Una netta condanna arriva da Dp, dai Cobas e dal Cgd. Il Coordinamento dei genitori democratici, sottolinea che la proposta di Galloni è grottesca per tutti i genitori, docenti e studenti che devono affron-

tare i problemi di una quarantennale politica disennata di mancati investimenti. Eminentissimi costituzionalisti, Alessandro Pizzo Russo, Valerio Onida, Renato Scognamiglio, ritengono la proposta del finanziamento della scuola privata improponibile. Dello stesso avviso il Pci che rivendica anche la necessità di rivedere radicalmente l'intesa tra governo e Cei per garantire con una legge il principio di rigorosa facoltatività dell'ora di religione.

Il Popolo di oggi pubblica una nota del responsabile scuola della Dc, Giancarlo Tesini, che arditamente suggerisce di valutare la proposta di Galloni nel discorso generale «di riqualificazione dell'intero sistema pubblico scolastico». «La Dc - aggiunge Tesini - rifiuta posizioni pregiudiziali come quella che ritiene incostituzionale l'intervento finanziario da parte dello Stato a favore della scuola non statale e ricorda che anche quando si votò all'assemblea costituente sull'articolo 33, il compromesso raggiunto fu variamente interpretato».



Un particolare del Toro Farnese, presso il Museo archeologico nazionale di Napoli

Iniziativa di «Napoli 99» Dopo l'Arco di Alfonso cura di bellezza anche per il Toro Farnese

ROMA. Due miliardi di lire sono stati necessari per restituire a Napoli alcune opere d'arte di notevole valore. Dal 30 settembre sarà possibile ammirare di nuovo in tutto il suo splendore l'Arco di trionfo di Alfonso di Aragona che campeggia nella facciata del Maschio Angioino. Alla cerimonia di inaugurazione sarà presente il presidente della Repubblica. Dei lavori di restauro, sponsorizzati dal gruppo Iri-Iralstai e da quattro banche, e delle altre iniziative in corso d'opera si è parlato ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente della Fondazione «Napoli novantanove» Mirella Stampa Barocco. La fondazione è stata promotrice del restauro dell'arco aragonese e dal 1984 si occupa della conservazione e della valorizzazione del patrimonio artistico della città. Questi gli altri appuntamenti. Sempre il 30 settembre avranno inizio i lavori del convegno sul tema «Nel segno di Federico II, l'unità politica e pluralità culturale del Mezzogiorno». Per dicembre di quest'anno sarà concluso il restauro e il riallestimento nell'antica sede della Sala della Meridiana nel museo archeologico di Napoli di diciotto tele di Gian Battista Draghi. Il restauro, iniziato nel settembre del 1987 sotto la direzione della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, è stato possibile per l'impegno finanziario della Centro Leasing spa. Per la fine dell'89 dovrebbe terminare il restauro del Toro farnese, un gruppo marmoreo replica romana degli inizi del terzo secolo da un originale di scuola rodia della fine del secondo secolo avanti Cristo, che sarà necessario ripulire da incrostazioni e aggiunte di pezzi che si sono accumulate nei secoli. È prevista una protezione finale mediante resina. Un contributo determinante in danaro è arrivato dalla Mobil Oil. Entro il 1990, infine, terminerà il restauro del grande plastico di Pompei che si trova nel Museo nazionale di Napoli. L'opera che risale al 1979, realizzata in sughero, è una riproduzione fedele di quanto all'epoca era stato riportato alla luce della città distrutta dalla lava.

1° giorno: nove morti in meno sulle strade

Sui doppi limiti di velocità bordata di no da socialisti e dc

Sui doppi limiti di velocità oggi audizione alla Camera dei ministri Ferri e Santuz. Il bilancio del primo giorno di applicazione del nuovo decreto: nove morti in meno. Intanto si riaccende la polemica. Contro il provvedimento si schierano la Dc, il Pli e il Psi. Un duro corsivo dell'Avanti! «Il decreto assomma tutti i difetti che un atto di governo non dovrebbe avere». Sulle superstrade si corre a 90 Km, salvo eccezioni.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Limiti di velocità sulle strade e sulle autostrade: stamane alle 9,30 a Montecitorio, i ministri Ferri e Santuz saranno ascoltati dalla commissione Lavori pubblici. Mentre continuano le polemiche tra sostenitori e detrattori del decreto-legge sui doppi limiti di percorrenza, si conoscono i dati sul primo giorno di applicazione del nuovo

provvedimento che ha riportato la velocità massima, ma solo sulle autostrade e, non tutti i giorni, a 130 chilometri all'ora. Sull'intera rete stradale italiana sono stati fatti i conti dei socialisti. Lunedì ci sono stati 521 incidenti con 20 morti e 424 feriti. L'anno scorso, nello stesso giorno, quando le auto più veloci potevano raggiungere la soglia dei 140 chilometri orari, si erano verificati 597 sinistri con 29 morti e 475 feriti. Si deve tener conto che il 12 settembre, l'anno scorso, era sabato. Quest'anno ci sono state anche più contravvenzioni: 17.473 contro le 16.572. Dunque, gli automobilisti sono diventati più indisciplinati? Forse carabinieri e polizia stradale e municipale sono diventati più esigenti? Comunque i veicoli che sono circolati lunedì scorso sono stati sette milioni 140mila, contro i sei milioni 640mila dello stesso giorno dell'87.

Intanto, alla vigilia dell'audizione alla Camera dei ministri dei Lavori pubblici e dei Trasporti, gli autori del decreto sulla velocità, secondo i giorni, continua la polemica sul provvedimento, anche con toni infuocati. I due mini-



Ai 31 gennaio '89 le auto dovranno avere le cinture di sicurezza

stri dovranno riferire anche a palazzo Madama, oltre che a Montecitorio. Lo hanno richiesto i liberali. L'accordo Ferri-Santuz - ha detto Fassino (Pli) - fa acqua da tutte le parti; non si capisce perché, ad esempio, non siano stati imposti limiti più severi per i camion, né perché non si sia pensato ad un limite differenziato per cilindrata. Ed anche la Dc, attraverso il suo capogruppo alla commissione Lavori pubblici, Lucchesi, in una risoluzione, propone limiti di velocità differenziati per tipo di veicoli. Oggi scende in campo con durezza l'«Avanti!», organo del Psi con un corsivo del suo vicedirettore Villetti. La storia dei doppi turni di velocità, secondo il giornale socialista, è stata capace di assommare tutti i difetti che un atto di governo non dovrebbe avere. Il provvedimento è «inutilmente

contorto per mediare tra le diverse posizioni dei due ministri». Il provvedimento è «inopportuno perché non si è pensato a predisporre, prima che la nuova normativa entrasse in funzione, la segnalazione». Dall'esperienza del doppio limite di velocità, che è una vera e propria rarità di inventiva - sostiene l'«Avanti!» - si potrebbe trarre un piccolo

Milano: due prostitute, Luisa Tornielli e Flora Cipriano, spiegano perché commissionarono un delitto. Il loro racconto è un incubo

«Era sadico» e assoldano un killer

Hanno un nome e un cognome i mandanti dell'assassinio di Vito Molè, l'uomo trovato cadavere nella sua Renault 5, a Milano: si tratta di due donne, Luisa Tornielli e Flora Cipriano, prostitute. Loro si difendono: «L'uomo che avevamo incaricato doveva solo pestarlo, non ucciderlo». L'agghiacciante racconto dei quattro anni di persecuzioni e sadismi che la vittima aveva inflitto a Luisa Tornielli.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Vito Molè, 51 anni, è stato ucciso da un killer la sera di mercoledì scorso. Cinque colpi di pistola in faccia e al cuore e l'uomo si è accasciato sui sedili della Renault 5, il suo ufficio ambulante di «migliario» di successo: un assegno al portatore di 353 milioni, pratiche burocratiche e legali, campioni di medicinali e capi d'abbigliamento. Vendetta della malavita? Uno sgarro di droga? Le prime ipotesi, accreditate dai passati guai giudiziari della vittima, sono crollate in pochi giorni: i carabinieri del capitano Nicolò Gebbia del nucleo operativo di via Moscova le hanno sostituite con una verità imprevedibile: la morte del Molè è stata decisa da Flora Cipriano, 32 anni, prostituta, mossa a pietà dal terrificante racconto di Luisa, la donna che si prostituiva nella sua casa in via Zuretti 62. Come era arrivata Luisa Tornielli in casa di Flora Cipriano? Su richiesta dello stesso Molè, che l'aveva sollecitata a rendersi



Flora Cipriano



Luisa Tornielli

«comuni» violenze carnali, ma sevizie con il pugnale, il coltello, l'attizzatoio rovente. Una volta l'uomo le infilza la mano destra con un pugnale. Luisa si sente in balia del Molè, piagiata: è stata adottata quando aveva 6 anni, a 12 anni è fuggita più volte dalla famiglia d'adozione, a 18 se n'è andata per sempre.

Nel dicembre 1985 Vito Molè, con Michele e Luisa, si trasferisce a Milano, in un monolocale in via Giambellino. Ogni sera l'uomo trova un pretesto per allontanare il figlio. E sulla ragazza continuano ad abbattersi bestialità e ferocia. Ora quasi con distacco, Luisa rievoca ai carabinieri gli occhi di lui

iniettati di sangue, i muscoli facciali tirati in un sogghigno che le incute terrore. Poi toccherà a Valentino prima ancora di nascere, subire le angherie del futuro padre. Lui le aveva consigliato di abortire fin dal secondo mese, le aveva offerto un assegno di cinque milioni. Lei aveva rifiutato. Gli affari riportano Vito Molè in Riviera e la ragazza trova l'ospitalità della Cipriano. Luisa Tornielli fa la prostituta, ma non è adatta per quella vita, secondo la sua amica. A un cliente che si innamora di Luisa, quest'ultima finisce per raccontare le vicissitudini della ragazza, le sofferenze inferte-

Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

12-22 gennaio 1989 - Moena
Val di Fassa - Trentino

PREZZI CONVENZIONATI PER IL SOGGIORNO:
Pensione completa in alberghi 1,2-3,4 stelle con possibilità di soggiorno per 3 giorni da L. 125.000 a L. 180.000 per 7 giorni da L. 255.000 a 325.000 per 10 giorni da L. 346.000 a L. 440.000. Sono inoltre disponibili appartamenti da 4-5-6-7-8 posti letto da L. 360.000 a L. 500.000.

OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA
Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci. SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 124.100 per 9 giorni, L. 96.000 per 6 giorni, L. 83.800 per 5 giorni, L. 55.000 per 3 giorni e L. 20.000 per un giorno; 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Comitato Organizzatore Festa Nazionale Unità sulla Neve
Via Sulfregio 21 38100 Trento - Tel. 0461/27113
presso ogni Federazione provinciale del Pci e Unità Vacanze di Milano e Roma.